

Al congresso dc dominano l'angoscia del fallimento e il problema del rapporto con il nostro partito

# Persino Colombo critica la sua politica economica

SENZA PROSPETTIVE

Dal nostro inviato

MILANO, 25. Più che a un congresso assomiglia a un convegno di studi, più che a una parata trionfalistica buona a convincere gli elettori del '68, sembra un saggio della angoscia contemporanea. Più che di politica, si discute di «tormenti», di «dolori», di «malavoglia», quasi per dovere di ufficio (Fanfani non fa neanche questo: critica Moro e chiede una «politica delle cose» più vivace).

Tra le ambizioni riformistiche iniziali e l'approdo moderato del centro-sinistra è la curva deludente di tutta una legislatura. Dello «storico incontro» tra socialisti e cattolici, non resta che un patto tra «dorotei» della Dc e i «morotei» del Psu per governare purchessia. Al momento di tirare il bilancio, la Dc sente che non basta aver messo insieme Moro e Moro, Scelba e Fanfani per sostenere la «guida» di una società civile, che a mossa dallo sviluppo anarchico del capitalismo, che, particolarmente tra i giovani, non offre consenso attivo, che è insopportabile della tradizione, tecnica del potere. A questo punto la Dc sente mancare non solo una prospettiva a lungo termine, più trascinante di una semplice idea di governo, ma anche una legittimazione storica.

Una ovazione ha accolto il discorso del «basista» De Mita — L'industriale Bassetti denuncia «l'aria fritta e stantia» degli interventi pronunciati — Le anacronistiche posizioni della destra che fa capo a Scelba

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

Intervenendo oggi pomeriggio al congresso dell'industria politica, segretario della Dc lombarda e presidente del Comitato della programmazione regionale della regione più industriale d'Italia, ha detto tra l'altro: «Non facciamo suggestionare dal «decoro» di questa sala, dai colori arancioni e dalla poltrona in moquette in realtà vogliamo apparire ma non siamo un partito moderno. Francamente, amici, in questo congresso ancora una volta i discorsi che ascoltiamo — «tormenti», «dolori», «malavoglia» — sono tutti aria fritta e stantia».

E' una definizione esatta. La marea dei discorsi di «nobiliti» nuovi e vecchi (perfino il Ravoglio della presidenza della Dc) estenua, addormenta per ore il congresso. Forse per questo i pochi discorsi mordenti ottengono successi di assemblea tanto unanimi da rendere perplessi.

Ieri gli applausi scroscianti sul tema della cessazione dei bombardamenti USA in Vietnam nei discorsi di Fanfani e di Galloni, oppure l'entusiastica approvazione delle durissime critiche di Scelba e Donat Cattin alla politica del governo, della maggioranza, del «partito» della Dc, estenua, addormenta per ore il congresso. Forse per questo i pochi discorsi mordenti ottengono successi di assemblea tanto unanimi da rendere perplessi.

Ieri gli applausi scroscianti sul tema della cessazione dei bombardamenti USA in Vietnam nei discorsi di Fanfani e di Galloni, oppure l'entusiastica approvazione delle durissime critiche di Scelba e Donat Cattin alla politica del governo, della maggioranza, del «partito» della Dc, estenua, addormenta per ore il congresso. Forse per questo i pochi discorsi mordenti ottengono successi di assemblea tanto unanimi da rendere perplessi.

banco del dorotei. «Anche noi, ha detto De Mita, non siamo contenti dei risultati della politica del governo di centro-sinistra, ma giudichiamo non giusto e incoerente che una parte del partito — anzi la parte che forma la maggioranza del partito — venga poi qui a polemizzare con il governo. Noi vogliamo in equilibrio politico più avanzato, ma pensiamo che il compito di realizzarlo sia proprio del partito, non del governo che fa e propone solo quello che il partito gli consente di fare».

Qui l'applauso è stato scrosciante. Al richiamo di Piccoli, ieri, per una maggiore tensione morale nella guida della cosa pubblica, De Mita ha risposto proponendogli in sostanza di dare un senso a quella giusta aspirazione inquadrandola in una strategia politica adeguata, nuove alternative, ha detto, facciamo solo del moralismo e diamo un esempio di profonda corruzione dimostrando che si può gestire il potere con perfetta obbedienza e conformismo, per poi sfogare in modo indolore le proprie critiche altrove. Esiste una strategia nuova per la Dc? De Mita qui si è fatto prendere dal timore paralizzante che sempre blocca ogni spinta autenticamente innovatrice nella Dc ha detto e non ha detto. «Non proponiamo di portare al governo il Pci che, se ci andrà, potrà farlo per vie e circostanze diverse. Diciamo solo che una politica di rinnovamento reale ha senza dubbio bisogno di

difficili, e ha quindi aggiunto che è auspicabile l'unità sindacale.

A proposito della politica estera, Colombo ha seguito una linea di «moderata apertura», difendendo l'alleanza occidentale come strumento per il passaggio dalla distensione a una cooperazione tra i paesi a regimi sociali diversi. La guerra nel Vietnam è stata definita «purtoppo inesorabile e crudele» e l'auspicio è stato quello di un sollecito negoziato. Assai arata la posizione nei confronti del problema del comunismo, anche se qualche accento nuovo e diverso (soprattutto se si pensa a parlare di Colombo) si è potuto rilevare. Sul piano congressuale, Colombo non ha respinto, ma anzi ha mostrato di voler accettare come avvio di dialogo, la mano tesa che gli hanno offerto in questi giorni gli uomini della sinistra basista.

C'è infine da dire di altri discorsi, alcuni acuti e non scialbi, che vengono però affogati come di consueto in sedute notturne o fine seduta che ne minano l'efficacia congressuale. Per esempio il discorso del sottosegretario all'Industria, il fanfaniano Malfatti, che con intelligenza ha analizzato i rischi e gli errori del corso economico attuale individuando le ragioni di fondo nella scarsa domanda interna (e quindi nella stasi salariale negli ultimi anni) che rischia di deformare tutto lo sviluppo del paese «gonfiando» artificialmente alcuni settori di prevalente esportazione.

Ancora il discorso di Borra (portavoce moderato della ACLI) o di Darda, fanfaniano.

Inesistente politicamente la destra con i discorsi piatti di Lucifredi, Pella (un giornale milanese della sera ha fatto fidere tutti con il suo titolo a piena pagina sul vecchio e inutile personaggio), Ravallio. Poi la massa dei dorotei «il-gi»: Gava e Gui principalmente. Mentre Gui parlava di «nuovo spirito innovatore» Lucifredi discuteva al giornale di sinistra i giovani socialisti milanesi che chiedeva conto al ministro della Pubblica Istruzione della espulsione degli studenti greci dalle università italiane su richiesta del regime dei colonnelli, espulsione operata sulla base della legge fascista del 1933.

Torna a proposito. In relazione a quest'ultimo episodio, una frase di De Mita: «Oggi ci giustificiamo circa la crisi persistente dello Stato dicendo che nel 1945 noi ricevevamo una troppo pesante eredità. Ebbene, in questi giorni, Oramai dobbiamo pensare alla eredità che «noi» lasceremo: sono venti anni, vicenda, che al potere ci siamo noi e non abbiamo saputo cambiare nulla di essenziale».

Per quanto riguarda ciò che finora si è sulle manovre di corridoio per le liste, pare che i guai maggiori li attraversi la maggioranza che potrà avere al massimo 80 seggi (su 120) da distribuire tra tre gruppi che compongono la lista. Fanfani ha chiesto 30 seggi, Scelba ne ha chiesti 14; si pensa che ne potranno avere 25 il primo e 9 il secondo. Rimangono 46 seggi da dividersi tra i moro dorotei. Le minoranze della sinistra e Taviani dovrebbero avere rispettivamente 30 e 10 seggi.

Qualche problema sorgerà per la divisione dei seggi fra Forza nuova e i basisti.

Ugo Baduel



La TV dedica al congresso dc più tempo che ai congressi di tutti gli altri partiti messi insieme.

relazione congressuale. Una caratterizzazione di Colombo (questa è l'interpretazione dominante) differenziata rispetto a quella di Rumor e che, come ambizione, anche se su lunga prospettiva, non è un candidato sul ruolo di primo piano nel partito e nel governo.

Lo sforzo di Colombo è stato quello di prospettare una linea che, senza uscire dall'orbita del moderatismo, aprisse i rigidi schemi dorotei per una maggiore articolazione politica e spunti di novità. Sono quegli spunti di novità che, in modi diversi e talvolta incoerenti, il congresso continua a sollecitare.

Più che una contraddittorietà si nota qui il disorientamento genuino di questo congresso, della stessa classe dirigente che continua a rovesciarsi addosso critiche feroci, più che aspre, ma che poi non spiega per quale motivo tanti errori e tante colpe sono stati possibili e che cosa si vorrebbe fare di nuovo, per cambiare un corso delle cose tanto esplicitamente riconosciuto da tutti come fallimentare e saturo di prospettive fosche.

L'unico tentativo di spiegazione un po' attendibile, l'unico sforzo per superare il roscio delle accuse recitate dagli stessi imputati, lo ha fatto questa mattina De Mita. Lo spunto è stato dato dall'atteggiamento del gruppo fanfaniano che, com'è noto, mentre stigmatizza apertamente l'immobilismo del governo Moro e ieri Arnau per i fanfaniani ha rincarato la dose, non solo sta nel governo ma si presenta massiccamente nella lista di maggioranza a

utilizzare in modo nuovo e diverso le forze esistenti al livello della società».

Il discorso di Colombo è stato, come abbiamo detto, assai ampio. Il ministro del Tesoro ha dedicato tutta una prima e lunga parte dell'intervento, alla difesa della sua politica di questi anni: naturalmente, si è fatto grande vanto della stabilità della moneta italiana, resa più evidente dalla recente svalutazione della sterlina. La stabilità monetaria ha ribadito Colombo secondo un vecchio leit motiv, è la premessa di qualunque sviluppo e rimane l'obiettivo prioritario. Ciononostante, Colombo ha ammesso che esistono alcuni ritardi nel raggiungimento di questi obiettivi del Piano, e che soprattutto si accentuano gli squilibri strutturali nello sviluppo del Paese. Colombo ha respinto le accuse che gli erano state mosse di fare una sorta di «doppio gioco», criticando da un lato l'accentuazione degli squilibri (come ha fatto a proposito del Mezzogiorno nell'ultimo convegno di Napoli) dimenticando che egli è uno degli autori della politica economica del governo, che quegli squilibri provoca. Colombo ha detto che in realtà la politica economica in un paese a economia mista non può essere «telecomandata», ma dipende in prevalenza dalle scelte di gruppi privati. Altri obiettivi primari indicati in materia di politica economica sono stati quello della occupazione e quello, appunto, del Mezzogiorno. Colombo ha anche dato atto ai sindacati di avere svolto una politica «responsabile» nei recenti periodi

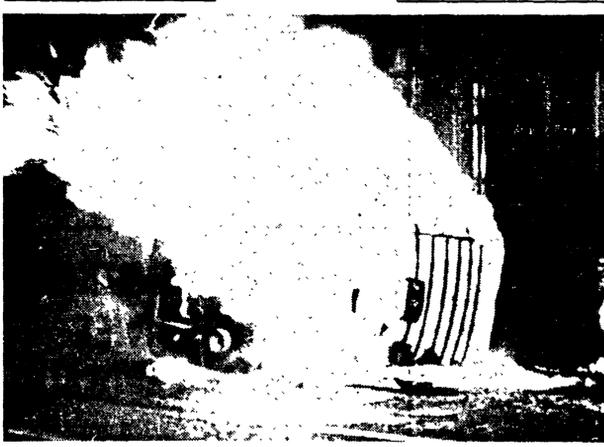
La mobilitazione della stampa benpensante dopo i fatti dell'Ardenza

# Hanno scoperto Livorno solo per un incidente sportivo

Punizione per la squadra di calcio o per la città? — Nello stesso calderone razzismo, sociologia e politica — Soprattutto si dolgono perchè la polizia non ha usato la maniera forte — Chi davvero la butta in politica — Sui problemi seri e sulle lotte la consegna da rispettare è stata sempre la stessa: tacere

Anziana pensionata a Trieste

## Muore nel taxi in fiamme



TRIESTE — Una donna è morta carbonizzata in un taxi incendiatosi dopo un incidente. La vittima, la pensionata Lucia Frausin, di 66 anni, viaggiava a bordo di un'auto da piazza, che è stata investita da una «Giulia» proveniente da una via laterale a piena velocità. Il taxi, subito dopo il forte urto, ha preso fuoco. Un giovane è riuscito a estrarre dal veicolo, Giuseppe Pugliese, di 22 anni, il quale ha riportato ustioni gravilissimi in un mese. Ogni tentativo di salvare anche la signora Frausin è riuscito vano. Nella telefonata: il taxi in fiamme

SULL'UNITA' DELLA SINISTRA

## Rimini: dibattito fra marxisti e cattolici

Relazioni di Anderlini, Dorigo, Occhetto, Boiardi - I temi della discussione nell'incontro al circolo «Maritain»

Dal nostro inviato  
RIMINI, 25.

La fine dell'unità politica dei cattolici, la socialdemocrazia al potere, le prospettive politiche della sinistra italiana: su questi temi, che si intrecciano l'uno con l'altro, si è aperto nel tardo pomeriggio di oggi, nella sede dell'Arenco comunale di Rimini, l'annunciativo convegno promosso dal Circolo di cultura Maritain.

Convegno di indubbio interesse sia per l'attualità dei temi, per la nitrità e qualificata presenza di esponenti di numerosi circoli e gruppi della sinistra cattolica e laica della regione emiliana e anche di altri partiti del Paese. Sia per il carattere aperto — come è stato l'invito fatto per via e circostanze diverse. Diciamo solo che una politica di rinnovamento reale ha senza dubbio bisogno di

Tra una relazione e l'altra vengono presentate comunicazioni e interventi dei rappresentanti di vari gruppi e circoli.

Hanno già dato la loro adesione tra gli altri, il gruppo «Duello» di San Marino, i circoli Forlignini di Forlì, «Nuova Resistenza» di Ancona e Ravenna, il Centro Studi Sociali di Cesena, l'Ufficio Studi Nazionali della Fiom, il gruppo Gramsci di Ravenna, il gruppo «Presenza» di Bologna, un gruppo di studenti della facoltà di sociologia di Trento, il centro di cultura San Bonifacio di Verona, le riviste «Il Mulino» di Bologna, «Il Gallo» di Genova, «Quest'Italia» di Venezia, «Note di cultura» di Firenze, «Testimonianze».

La prima relazione presentata oggi è stata quella di Anderlini di Bologna, a cogliere i grandi temi di sinistra e le prospettive di rinnovamento politico in Italia». Risposta la concezione di crisi del sistema partitico, così come la intendono le destre. Anderlini ha detto che il problema della sinistra italiana sta nella difficoltà a cogliere i grandi mutamenti avvenuti in questi anni nella realtà del Paese e quindi ad esercitare su questa realtà le spinte necessarie per modificarla.

Il problema è di trovare una sintesi politica, una unità articolata della sinistra italiana, collegando ogni volta tutti gli elementi di unità reale possibile. Unità articolata che deve avere come obiettivo il fare perno sulla gestione del potere da parte della classe operaia.

Sono state quindi presentate alcune comunicazioni e, dopo una seconda relazione, quella di Dorigo, su «La fine dell'unità politica dei cattolici e le prospettive di rinnovamento politico in Italia».

Dorigni il dibattito continuerà.

Lina Anghel

A Castellammare

## Il convegno della Fiom sull'industria di Stato

CASTELLAMARE DI STABIA, 25.

Ha avuto inizio ieri nel salotto delle nuove Terme di Castellammare di Stabia, il convegno nazionale della Fiom sulla industria pubblica. Al convegno sono presenti, oltre ai dirigenti della Fiom Trentino, Bona, Pastorino, Spessa della Fiom di Napoli, delegazioni di fabbrica, dirigenti della Fiom delle varie province di Italia, infine il rappresentante della Fim-Cisl di Napoli.

Il convegno è stato aperto da una relazione del compagno Galbo responsabile dell'Ufficio studi della Fiom.

Nella mattinata stessa ha avuto inizio il dibattito nel corso del quale ha preso la parola fra gli altri il compagno Trentino. La discussione è continuata nel pomeriggio e si concluderà nella mattinata di domani.

Il presidente del Livorno, comandante Teleschi, appartenente a quella schiera di italiani di seconda categoria che sono gli sportivi professionisti, i quali non possono beneficiare del diritto costituzionale alla libertà di parola, ha cercato di evitare qualsiasi dichiarazione, poi mi ha detto: «Non hanno potuto la squadra: hanno vinto la città». E' una tesi ricorrente.

Lunedì scorso il Telegiornale — quella istituzione da parrocchia — ha voluto più un fatto sportivo, che — se la sentenza non sarà modificata — il Livorno fino a primavera non potrà più giocare in calcio (e non la prima squadra, ma anche la seconda, i ragazzi, eventualmente i bambini si posseggono con maniglia amantissimo; e non solo all'Ardenza, ma in qualsiasi campo sportivo, compreso quello di calcio, dell'aratorio) è venuta un fatto maritale, che è uno che non sia tifoso può apparire al massimo umoristico. Ma tutto il resto non è per niente divertente.

Il presidente del Livorno, comandante Teleschi, appartenente a quella schiera di italiani di seconda categoria che sono gli sportivi professionisti, i quali non possono beneficiare del diritto costituzionale alla libertà di parola, ha cercato di evitare qualsiasi dichiarazione, poi mi ha detto: «Non hanno potuto la squadra: hanno vinto la città». E' una tesi ricorrente.

Lunedì scorso il Telegiornale — quella istituzione da parrocchia — ha voluto più un fatto sportivo, che — se la sentenza non sarà modificata — il Livorno fino a primavera non potrà più giocare in calcio (e non la prima squadra, ma anche la seconda, i ragazzi, eventualmente i bambini si posseggono con maniglia amantissimo; e non solo all'Ardenza, ma in qualsiasi campo sportivo, compreso quello di calcio, dell'aratorio) è venuta un fatto maritale, che è uno che non sia tifoso può apparire al massimo umoristico. Ma tutto il resto non è per niente divertente.

Dal nostro inviato  
LIVORNO, 25.

Onestamente, di questa storia nessuno se ne sarebbe occupato più di tanto. Che in un campo sportivo accadano incidenti più o meno gravi è anche gravissimo — è un fatto così consueto che — come si dice un gergo giornalistico — «non fa nemmeno notizia»: di solito un tifoso a una colonna e buonasera. Alle volte il tifoso è un po' più vistoso, ma si rimane sempre nell'ambito della cronaca sportiva con al massimo qualche notazione di costume, sulla deprivazione del costume sportivo italiano, o sulla protesta dell'industria dello spettacolo calcistico.

Quello che domenica è accaduto allo stadio dell'Ardenza si verifica varie volte all'anno ogni anno in innumerevoli stadi; in alcuni si arriva persino ad avere delle violenze in campo, in quello che accessò stadio sudamericano — che allora l'indifferenza si spiegherebbe con la lontananza da qui in Italia) e tuttavia la cosa finisce lì, si smorza in breve tempo. La storia dell'Ardenza, invece, non è finita. E allora bisogna occuparsene.

Occuparsene parlando da una constatazione: la stampa italiana ha scoperto Livorno, non ha parlato tanto di questa città come da lunedì ad oggi, con toni che vanno dalla indignazione moralistica al missionario davanti al tagliatore di teste, al grido di guerra del patriota feroce, passando attraverso l'ipotesi di una «guerra civile» che sta a vedere se per caso non riesce a tirarne fuori qualche voto.

Le i giornali di tutta la settimana, fatti scartare gli avvenimenti, non è difficile stabilire un primo dato: che tutto quanto successo è sproorzionato. Sproorzionato è la reazione agli errori — veri o presunti — dell'arbitro; sproorzionato la sentenza di punizione in rapporto al misfatto; sproorzionato non si era avuta neppure là dove, appunto, era finita con un fatto sportivo, sproorzionato la nuova reazione in appoggio sia a condanna della sentenza.

Ma a questo punto il fatto sportivo diventa secondario; anzi, non è neppure più un fatto sportivo. Che — se la sentenza non sarà modificata — il Livorno fino a primavera non potrà più giocare in calcio (e non la prima squadra, ma anche la seconda, i ragazzi, eventualmente i bambini si posseggono con maniglia amantissimo; e non solo all'Ardenza, ma in qualsiasi campo sportivo, compreso quello di calcio, dell'aratorio) è venuta un fatto maritale, che è uno che non sia tifoso può apparire al massimo umoristico. Ma tutto il resto non è per niente divertente.

Il presidente del Livorno, comandante Teleschi, appartenente a quella schiera di italiani di seconda categoria che sono gli sportivi professionisti, i quali non possono beneficiare del diritto costituzionale alla libertà di parola, ha cercato di evitare qualsiasi dichiarazione, poi mi ha detto: «Non hanno potuto la squadra: hanno vinto la città». E' una tesi ricorrente.

Lunedì scorso il Telegiornale — quella istituzione da parrocchia — ha voluto più un fatto sportivo, che — se la sentenza non sarà modificata — il Livorno fino a primavera non potrà più giocare in calcio (e non la prima squadra, ma anche la seconda, i ragazzi, eventualmente i bambini si posseggono con maniglia amantissimo; e non solo all'Ardenza, ma in qualsiasi campo sportivo, compreso quello di calcio, dell'aratorio) è venuta un fatto maritale, che è uno che non sia tifoso può apparire al massimo umoristico. Ma tutto il resto non è per niente divertente.

Kino Marzullo

PRELUBRIFICATO

**OLLA nova**

in tutte le farmacie

3 pezzi L. 300

i tre quarti dell'umanità parlano inglese

per chi viaggia all'estero, per chi ha rapporti di studio o di lavoro con gli stranieri

# l'inglese

PER CHI VIAGGIA E CHI LAVORA

In un solo anno, con un metodo nuovo, che assicura risultati concreti ed è alla portata di tutti, la possibilità di parlare e di capire la lingua «viva» che si parla a Londra e a New York

52 fascicoli settimanali - 56 dischi microsolco

In tutte le edicole il primo fascicolo col primo disco per sole 350 lire

FRATELLI FABRI EDITORI

Roberto Romani